

Le conquiste e le paure:
dalla Ballestra alla Maraini
le donne parlano di donne
E di uomini...

Fecondazione, Dico
Oppure lavoro e maternità
E poi i pregiudizi:
dal sesso alla moda

Tutte le donne, quelle
di tutti i giorni. E anche
certe donne: dalla Merkel
alla Politkovskaja

8 marzo, le nostre donne dell'anno

Lex

Primo: più sostegno alle madri lavoratrici

Tarantina, classe 1980, Lex vive a Roma da sette anni. Con Sten, leggenda della street art capitolina, realizza stencil e poster in giro per la città.

Cosa pensi della festa della donna?
«A essere sincera, non l'ho mai sentita molto. Magari, per un certo tipo di donne, è importante che ci sia e può essere un modo per richiamare l'attenzione, ma mi pare che prevalga il lato folcloristico...».

Allora, non c'è nemmeno più ragione di festeggiarla...

«No, se serve a riflettere sulla questione femminile, ben venga! La conquista della parità è ancora lontana e me ne rendo conto anche nel mio lavoro. Ogni volta che mi intervistano, ad esempio, mi credono tutti un uomo, come se la street art fosse una cosa per soli maschi!».

Altri campi in cui le donne ti sembrano ancora svantaggiate?

«Manca un vero sostegno alle madri lavoratrici, o per chi vuole conciliare la sfera affettiva con la carriera.».

C'è un lato femminile nel tuo lavoro?

«Sì, lo si vede molto nel poster che ritrae me e Sten abbracciati, al Pigneto. Volevo che esprimesse la sensibilità e il romanticismo tipici delle donne.».

La donna dell'anno, secondo te?

«Mi pare che Angela Merkel sia stata una delle protagoniste, con la sua determinazione in campo politico.».

v.t.

In alto «International Poster Art» di Lex e Sten. Sotto, «Obiettivo sensibile» (2003) di Stefania Mileto. In alto a destra la copertina di un libro delle edizioni La Tartaruga

Stefania Mileto

Nell'arte all'estero valiamo qui è più in salita

Romana d'adozione (Verona, 1969), Stefania Mileto realizza ritratti iperrealisti che esaltano le qualità della pittura. Protagonista il corpo, letto «al microscopio» per scavare oltre le apparenze: un viaggio nelle identità complesse e contraddittorie del mondo contemporaneo.

Cosa pensi dell'8 marzo?

«Non lo festeggio, mi pare sia per lo più un happening mondano.».

Da donna, e artista, ti senti svantaggiata rispetto agli uomini?

«No, anzi ultimamente l'arte femminile si è presa una bella rivincita, soprattutto all'estero. In Italia, però, le donne artiste faticano ancora ad emergere.».

Con i Dico, le battaglie per i diritti civili sono tornate attuali. Che ne pensi?

«Ho un bambino e convivo con il mio compagno, senza aver ufficializzato la nostra unione. Mi pare che i Dico siano ancora un po' confusi e non abbastanza coraggiosi. È assurdo che riconoscendo le coppie di fatto si abbia paura di fare un danno alla società.».

La tua beniamina dell'anno?

«Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, alla guida della fondazione torinese: un ottimo esempio di imprenditoria femminile.».

v.t.



Foto di Franco Silvi/Ansa

Silvia Ballestra

I diritti vanno difesi giorno per giorno. Altrimenti sai quanti passi indietro

I feroci attacchi da parte del Vaticano, la negazione delle «quote rosa» dentro il Palazzo, uno sciovinismo sempre più subdolo nel mondo del lavoro... la situazione è così grave che Silvia Ballestra ha deciso di scrivere la sua ira, cercando parole che potessero coinvolgere le giovani donne, un linguaggio diverso da quello delle lotte femministe degli anni 60 e 70. È nato così *Contro le donne nei secoli dei secoli* (Il Saggiatore, 2006), un pamphlet nel quale la scrittrice marchigiana elenca i modelli demenziali imposti dal mercato e dai media (non solo le veline); le maternità sempre più difficili; il confronto con le straniere; l'arretratezza della politica italiana. Nessuna soluzione consolatoria all'orizzonte, ma una grande indignazione e una presa di coscienza dello spaesamento, dell'assenza di riferimenti, della necessità di cominciare da capo.

L'indignazione è il segno femminile dei tempi?

«Certo, io mi arrabbio. Perché, nonostante le enormi conquiste di trent'anni fa - una rivoluzione enorme e gigantesca - le donne non riescono ad andare avanti in maniera lineare, ogni tanto devono fare un passo indietro. Questo è nei fatti: la precarietà e la mancanza di garanzie nel mondo del lavoro e nella vita quotidiana, la povertà degli stipendi rispetto a quelli dei colleghi uomini... e accade anche nei posti più avanzati della cultura.».

Festeggiare l'8 marzo quindi ha ancora un senso?

«Chiara Valentini mi ha fatto notare che oggi ha ancora più senso rispetto agli anni addietro. Come scrivo nel pamphlet, i temi caldi sono ancora tanti. Questioni importantissime aperte. Come la violenza sulle donne, ad esempio. I giornali se ne occupano solo se si verificano episodi di estrema efferezza o quando ne succedono molti nel giro di pochi giorni. Poi nulla. Ma se guardiamo le cronache nere, ci accorgiamo che ogni giorno ce n'è uno. O come la rappresentanza in politica e l'accesso a ruoli di rilievo. Le donne hanno studiato, spesso sono più brave degli uomini, eppure non ci lasciano spazio. Anche Prodi rilascia interviste dicendo che il futuro è nelle donne, ma nel governo ci sono poche ministre.».

Se potesse scegliere la donna dell'anno, chi indicherebbe?

«È una domanda alla quale non so rispondere. Al mondo ci sono milioni di donne straordinarie.».



Gianni Biondillo

La cultura maschilista? Bisogna chiedere proprio a certe donne...

Per sempre giovane (Guanda, 2007), l'ultimo romanzo di Gianni Biondillo, non è un giallo, genere praticato con successo dallo scrittore milanese, e ha un'altra particolarità: una voce narrante femminile. Dice Biondillo che metterei nei panni di una donna «è stata una sfida, la scommessa di *Per sempre giovane* è stata scrivere dal punto di vista di quattro donne cercando di uscire dai luoghi comuni.».

Quali sono secondo lei i luoghi comuni peggiori?

«Penso che, purtroppo, in Italia i più grossi fattori di cultura maschilista siano spesso le donne. Lo si vede da come crescono in modi e con valori diversi figli maschi e femmine. Ho due bambine e mi spaventa che sia ancora viva l'idea che la definizione del genere femminile passi attraverso una sottomissione. Un altro inossidabile luogo comune, è che le donne siano angeliche o puttane, non c'è via di mezzo. Basta vedere le pubblicità. L'ultima, quella di Dolce & Gabbana. Spaventevole foto, che non solo rappresenta uno stupro, con il branco a guardare, ma anche la donna che, sotto sotto, un po' le piace.».

Quindi, secondo lei ha ancora un senso l'8 marzo?

«Vivo una contraddizione nei confronti dell'8 marzo. Prima tro-».



Lepetit e Dalai

Noi, editrici femministe: che tristezza gli strip dell'8 marzo

Laura Lepetit e Cristina Lupoli Dalai lavorano oggi insieme alla «Tartaruga», la casa editrice fondata nel 1975 dalla prima e rilevata in anni recenti dalla Baldini Castoldi Dalai. «La Tartaruga» è nata in anni in cui la valorizzazione della cultura femminile passava, in molti casi, attraverso la scelta separatista.

Una casa editrice che pubblica solo testi di donne oggi ha ancora un senso?

«Sì, ma con meno rabbia. Il compito non è più rivendicare uno spazio per la scrittura femminile, perché lo spazio si trova anche altrove, in altre case editrici. La Tartaruga ha svolto un'opera pionieristica», rispondono a due voci. «Oggi, anche grazie a quell'opera, si lavora per affiancare la narrativa femminile, che c'è, a quella maschile.».

L'8 marzo per voi ha ancora un senso? Lo ha mai avuto? Lo ha di nuovo?

Cristina: «Era diventata un'offesa. Il sogno di noi donne non era avere una festa in cui le casalinghe per una sera escono assieme e vanno a vedere lo strip-tease d'un maschio. Ma poi vedo donne nude in tv, donne bastonate altrove, vedo la vicenda della fecondazione assistita e mi riviene voglia di scendere in piazza. Per ritrovare, magari le "noi" di un tempo.».

Laura: «Io, e l'ambiente di donne cui appartengo, da sempre vorremmo avere 365 giorni di festa l'anno anziché il "m'hai rotto marzo"».

Qual è per voi la donna dell'anno?

Laura: «Hillary Clinton. In Italia Anna Finocchiaro.».

Cristina: «Hillary no, ha preso il peggio dell'uomo. Rita Levi Montalcini, Tina Anselmi quando parla anche se è anziana. Oppure Barbara Pollastrini.».

m.s.p.

Dacia Maraini

Betancourt e Politkovskaja: il volto del coraggio

Dacia Maraini, per lei la festa della mimosa, quest'anno, ha avuto ancora un senso?

«Tutte le ricorrenze hanno un significato soprattutto simbolico. Il primo maggio ha senso o no? Queste feste hanno un significato perché ricordano qualcosa.».

La globalizzazione - sia in termini di migrazioni che di informazione globalizzata - ci costringe a pensare di più alle altre, alle donne che ancora vivono, a vario titolo, in un Medioevo dei diritti, non trova?

«Ma certo, ci è già diventata piccola l'Europa...».

Per lei qual è la donna dell'anno?

«Ingrid Betancourt, da cinque anni sequestrata e ormai dimenticata. Non si parla più di lei. Si sa solo che è viva, ostaggio della guerra tra due gruppi, come si dice, "rivoluzionari", e che è costretta a seguirli in montagna, cambiando rifugio ogni sera. Ha avuto l'audacia di mettersi contro i narcotrafficanti. Oppure Anna Politkovskaja, una donna che per il suo modo di fare giornalismo dovrebbe essere un esempio per tutte le donne che si occupano d'informazione. Due donne molto coraggiose, sì, a me piace il coraggio.».

m.s.p.

SU «D»

Aicha e Phyllis, due «amiche impossibili» sulle ceneri del terrorismo

A modo loro, ma adesso sono amiche. Nonostante il destino le abbia messe dalla parte opposte della vita, quella della vittima e del carnefice. Phyllis Rodriguez è la madre di Greg, una delle vittime dell'11 settembre. Aicha El-Wafi, invece, è la mamma di Zacarias Moussaoui, condannato all'ergastolo per terrorismo. Avrebbe dovuto essere il ventesimo kamikaze di quell'attentato se non fosse stato arrestato un mese prima mentre imparava a pilotare un Boeing 747. La loro storia l'ha raccontata «D» ed è la storia di due donne che hanno saputo

trovare il modo di guardarsi dentro e capire la propria tragedia. Al di fuori delle diversità, al di fuori dei ruoli che il destino gli ha assegnato. «Ci piace stare insieme - racconta Aicha - tra noi si è creato un legame molto speciale, anche se in verità non ci sentiamo molto spesso». «Rappresentiamo le due estremità della questione - spiega Phyllis, che dal 2002 viaggia spesso in Francia a far visita ad Aicha - sarebbe anche potuto capitarmi il contrario, immagino che anche mio figlio si sarebbe potuto aggregare ad un movimento politico estremista».

«Ora Greg è morto e Zacarias è chiuso in un carcere Usa dove resterà per tutta la vita, dopo aver evitato la condanna a morte. «Era un estremista islamico, è vero - spiega sua madre - ma con l'11 settembre non aveva nulla a che spartire». Aicha, sulla sua esperienza di madre di un figlio che ha viaggiato in Cecenia e Afghanistan frequentando i campi di Al Qaeda, ha scritto un libro (*Mons fil perdu*): «La considero una eroina - commenta Phyllis - ha superato difficoltà enormi riuscendo a mantenere la capacità di amare e di sorridere.».

Se ancora oggi c'è chi nega la Shoah, dobbiamo fare tutti uno sforzo di memoria.

È in edicola lo speciale Diario Mese dedicato al Giorno della Memoria. Un numero ricco di testimonianze sulla Shoah. I massacri dei neri e dei rom, i gulag in Kenia, le stragi dimenticate. In più, la mappa del negazionismo: ancora oggi la Storia viene messa in discussione. Ecco perché non possiamo smettere di ricordare.



ARQUE/ARQUE/ARQUE/ARQUE/ARQUE

diario

Contro la banalità della vita moderna.